



COMUNITÀ IN FESTA INGRESSO DI DON DIEGO

PARROCCHIE DI S. CROCE, S. MAURIZIO E S. PIETRO

— RHO —

14 FEBBRAIO 2021

OMELIA DI DON DIEGO

Sembra di essere in Duomo, però siamo a Mazzo. Chiedo scusa prima di tutto perché la meditazione, la predica, l'omelia, chiamatela come volete, per l'unica volta sarà un po' lunga, così come tutta la funzione, ma avendo tre parrocchie bisogna fare le cose distese, per cui un pochino di pazienza.

Seconda cosa vorrei iniziare così: Signore Gesù oggi ti chiedo scusa se oggi sono qui per farti alcune richieste, ma d'altra parte sei Tu che hai detto «Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto» e quindi ci provo, oso. Anzi tutto Signore Gesù ti chiedo: insegnami a pregare e qui voglio e devo ancora chiederti scusa perché prendo a prestito e ripeto le parole dei tuoi apostoli nel Vangelo, «Signore, insegnaci a pregare»; sì perché nel brano di Vangelo che abbiamo appena ascoltato, nella parabola che conosciamo bene, oggi Tu o Signore ci racconti di due modi di pregare, uno che va dritto al tuo cuore, l'altro che si perde in se stesso, fa' o Signore che anche io possa fermarmi a distanza come il pubblicano, possa battermi il petto e poi possa sentirmi amato e giustificato, e allora Signore Gesù, continuo, insegnami l'umiltà! Risuonano per me forti, le parole con cui concludi la tua parabola: «Chi si esalta sarà umiliato, e chi invece si umilia sarà esaltato».

Ecco, la mia preghiera, la mia vita, le mie parole non siano io, io, io, ma siano sempre: «O Dio, abbi pietà di me peccatore!». E qui devo ancora chiedere scusa Signore Gesù perché chiedo aiuto particolare a Maria, tua e nostra madre, mi aiuti Maria ogni giorno perché anche io possa con lei con gioia cantare il Magnificat, possa rendere grazie per le meraviglie che ogni giorno compi in me, perché davvero possa comprendere che Tu guardi all'umiltà dei tuoi servi, che Tu disperdi anche oggi i superbi, che Tu anche oggi innalzi gli umili, e ora Signore Gesù, con Abramo ti dico: «Vedi come ardisco a parlare al mio Signore» e riprendo a chiederti, Signore Gesù, insegnami ad attraversare la sofferenza,

a guardare alla Tua Croce nella prospettiva della fede, e sì, Signore Gesù, qui mi sembra che mi stai mettendo un po' alla prova.

1° settembre 2019: il vicario mi chiede di diventare amministratore parrocchiale di Passirana e Terrazano, dopo pochi mesi, ecco la pandemia, chiusura totale e non vado avanti a fare altre questioni e sottolineature, passa un anno e il 1° settembre 2020 sempre lo stesso vicario, con la sua testa dura, mi dice: «Ti chiedo di diventare parroco di San Pietro, di Mazzo e di Terrazano». Puntualmente zona rossa, nuove limitazioni, quanta sofferenza, quanti funerali, quanta fatica e poi, per chi non lo sa ma lo sanno tutti, arriva il virus anche per me: ventun giorni di isolamento assoluto e quindi l'ingresso, che era già stato programmato slitta, giorni di silenzio, giorni di fatica, giorni di solitudine, giorni di impotenza, ma soprattutto giorni di preghiera e poi ancora in queste settimane, le chiusure, impossibilità di incontri, di instaurare rapporti, di metter in atto amicizia, la difficoltà della ripresa e ora, lo sapete, il mio papà che dopo settimane in ospedale, è tornato a casa ieri, dopo giorni da solo chiuso nella sua camera, senza parole di speranza e ora è a casa allettato, bisognoso di tutto e la mamma non è qui presente perché è a casa a seguirlo. Signore Gesù, perché tutto questo? Non lo so, non ho risposte umane se non le risposte della fede, la risposta della Tua Croce e allora Signore Gesù, ti chiedo che sempre la Tua Croce illumini la mia vita, donami di guardare lì a Te quando soffro, quando piango.

«Non si adiri il mio Signore se parlo ancora». Signore Gesù, chiedo ancora, insegnami a non giudicare, come mi insegna il tuo apostolo Paolo, fa' che accolga tutti, che ogni persona sia per me un dono prezioso, fa' che non mi fermi ai pii e devoti dei nostri gruppi ma possa uscire, come ci chiede papa Francesco, verso

quelli che, a me non piace dire così, sono chiamati "lontani", i pubblicani della nostra vita, che non mi chiuda



mai negli angusti spazi a volte carichi di rivalità e invidie dei nostri orticelli, ma possa allargare lo sguardo dove tu mi chiami per ogni fratello e per ogni sorella che magari non vogliono entrare nelle nostre porte o magari non si sentono accolti nelle nostre comunità. Ancora, Signore Gesù, insegnami a vivere e ad amare la Chiesa, sì, proprio la Tua Chiesa, la nostra Chiesa, quella che Tu ami, che il mio riferimento non sia la mia originalità, non sia un a "modo mio", come cantava Lucio Dalla, grande tifoso del Bologna, come me, ma sia sempre nell'alveo della famiglia della Chiesa universale, la Chiesa di papa Francesco, la Chiesa diocesana dell'arcivescovo Mario, che è stato mio rettore del seminario e mi dice sempre che ho fatto poco seminario, e il riferimento locale del nostro vicario, il nostro vescovo Luca, non la mia Chiesa a mia immagine e somiglianza, ma la tua Chiesa da amare, da vivere e da servire. E scusami Signore, «non adirarti se parlo ancora una sola volta». Signore Gesù, insegnami a



sperare in Te, ad aspettare sulla Tua Parola, me lo suggerisce il salmista, lo abbiamo cantato insieme, donami di essere contadino, di seminare, di curare, di seguire e soprattutto di attendere, di aspettare non su di me ma sulla Tua Parola, che è vita, gioia e salvezza.

Signore Gesù mi sembra a questo punto di intuire

la Tua voce che mi dice: «In vent'anni di prete sei ancora conciato così, sei ancora qui a chiedere ancora queste cose, sembra che mi dica, su svegliati, *sta su de' doss*, io ci sono ma tu cammina». E ora Signore Gesù, ti rispondo: hai ragione, ma aiutami nella mia debolezza, aiutami nella mia fragilità, rinnova il tuo aiuto. Ma tutto ciò non basta, quello che in punta di piedi ho chiesto per me, che cosa devo fare con queste tre sorelle che Tu attraverso l'arcivescovo, attraverso il vescovo Luca mi hai consegnato, con queste tre comunità, con ogni persona che incontro Tu certamente mi aiuti e allora Signore Gesù, ti chiedo che io possa aiutare queste tre comunità, ogni persona che incontro, con il tuo aiuto per intercessione di Maria e di Giuseppe suo sposo, io le possa aiutare Signore Gesù fa' che io possa aiutare a pregare, fa' che io possa aiutare a vivere l'umiltà per cui Tu sia sempre il protagonista assoluto, che l'umiltà sia la via per vivere il Vangelo, fa che possa aiutare queste comunità a non scandalizzarsi della Croce, a vivere, attraversare la prova, la sofferenza sotto lo sguardo della Croce, fa' che io possa aiutare



ogni persona a vivere di stima reciproca, evitando ogni giudizio, ogni parola vana, ogni pettegolezzo, perché ciascuno non sia, come dice Paolo, causa di inciampo o di scandalo per l'altro, fa' che le possa aiutare a vivere la Chiesa ad amare la Chiesa, a non vivere di ricordi e di "si è sempre fatto così", ma, con lo sguardo aperto alla grazia, senza troppe fantasie puramente personali o a modo mio, con lo sguardo rivolto alla grazia, al futuro, al nuovo che lo Spirito Santo dispone, fa' che le possa aiutare a sperare in Te, ad attendere, ad aspettare fiduciosi non sulle parole umane, ma sulla Tua parola, sul Tuo Vangelo, fa' che le possa aiutare a lasciare i calcoli e i progetti incerti dell'uomo per confidare nella Tua volontà.

Vent'anni fa sono stato ordinato sacerdote diocesano dal nostro caro e compianto card. Carlo Maria Martini e in quell'occasione, come tutti i diaconi, dovevamo scegliere l'immagine con un'immagine che è la stessa che trovate sulla copertina di queste celebrazioni, che è il Crocifisso del Risorto della Chiesa parrocchiale della mia Parrocchia di Furato, la mia parrocchia di origine e dietro ho scelto una frase del Vangelo che penso rappresenti la sintesi della vita del discepolo, Gesù dice così: «Chi vuole venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua». Mi sembra che questa frase sia ancora vera, la sento ancora questa frase rivolta a me oggi, non solo rivolta a me ma rivolta a ciascuno.

Signore abbi pietà di me peccatore, aiutami, aiutaci ogni giorno a vivere questa Tua Parola, aiutami, aiutaci a fare di questa Parola il centro della nostra vita.



RINGRAZIAMENTI DI DON DIEGO

Prendo spunto dallo scritto inviato da don Luca Raimondi e pubblicato sul bollettino settimanale per dire alcuni e tanti grazie. Prima di tutto ringrazio il Signore che mi ha guidato e certamente continuerà a farlo.

Voi sapete che ci sono sette note!

Il DO: dico grazie ai preti presenti, prima di tutto al vescovo Luca che ha presieduto questa cerimonia, anche in virtù dell'amicizia e del legame e della scelta fatta in condivisione con l'arcivescovo Mario, per cui si prenda lui le responsabilità per quello che ha fatto. Vorrei poi ringraziare i sei tenori, erano tre ma ora siamo diventati sei, perché nelle nostre comunità siamo sei sacerdoti dove ognuno canta alla sua maniera, qualche volta magari stoniamo anche un po', ma insieme camminiamo, per cui ringrazio davvero i confratelli, gli altri cinque tenori



che con me cercano di cantare qualcosa di sensato per queste tre comunità. Unitamente ai tenori vorrei ringraziare Daniela, la consacrata, suor Viviana, che è lì davanti e non si fa vedere, e Riccardo che oserei dire è il regista di questo pomeriggio; lo candidiamo all'oscar e vediamo se vince.

Sempre sulla nota del DO, vorrei ringraziare il prevosto, il decano e i parroci presenti di Rho: sono la squadra della città e con loro cerchiamo di allargare sempre i nostri orizzonti della città per non richiuderci nei nostri orticelli. Poi ringrazio don Patrizio che per me è stato sempre un riferimento costante e prezioso; in tutti questi anni con lui ho pianto e gioito e mi ha sempre accompagnato. Ci sono poi altri preti per me molto significativi con i quali ho collaborato e dai quali ho imparato molto: c'è monsignor Vittorio, che reduce anche lui dal covid, oggi sta bene e è qui con noi. Mi ha guidato come un padre a Novate, e di questo dico grazie. C'è un altro monsignore, Erminio, un altro usato sicuro, che è diventato

decano di Appiano Gentile e anche lui per me è sempre stato una presenza costante e amica fin da prima che io andassi in seminario.

Poi c'è don Felice, prevosto e decano di Parabiago, con lui abbiamo vissuto l'avventura della comunità pastorale di Parabiago, per cui mi ha un po' aiutato a capire cosa vuol dire lavorare insieme.

Non vorrei mancare di rispetto a nessuno e ringrazio tutti gli altri preti. Poi c'è don Benjamin che è il più milanese di tutti. Lui fa il cappellano all'ospedale di Cuggiono e soprattutto in queste settimane mi è

stato molto vicino: era l'unico che poteva andare a trovare il papà e mi aggiornava e di questo lo ringrazio davvero perché è stato per me un punto di riferimento soprattutto nei momenti di fatica. E poi altri preti che non hanno potuto essere presenti, preti amici che condividono con la preghiera questo momento.



La nota RE è quella della mia famiglia, papà e mamma oggi non ci sono, ma io sono qui grazie alla mia famiglia, attraverso la loro fede e il loro esempio mi hanno sempre sostenuto. Sono qui anche alcuni dei miei cugini sparsi nell'assemblea, Susanna è una dei miei cugini che suona, e dico loro grazie per la loro presenza e vicinanza.

Poi c'è il RE#, che è la una tonalità un pochino più alta del re, che è la mia comunità d'origine, la parrocchia di Furato, Santa Maria Nascente, come il duomo quindi non ci facciamo mancare niente, e proprio da lì nasce la mia fede, la mia vocazione. Ricordo il mio parroco don Enrico che mi ha accompagnato in seminario ed è morto esattamente un anno prima della mia ordinazione sacerdotale. Ringrazio don Marco, da due anni parroco di Inveruno che è diventato anche lui decano, siamo in mezzo alle autorità, e che ci accompagna anche in questo momento. Ringrazio anche la signora Sindaca Sara che è qui a rappresentare tutta la nostra comunità di

Inveruno e della frazione di Furato e devo dirle grazie perché è stata la prima a telefonarmi quando ha saputo del mio covid per sapere se dovesse organizzare il funerale, e la ringrazio per questa delicatezza.

Siamo al MI che sono le comunità in cui ho cercato di combinare meno disastri possibili, e sono la comunità di Barbaiana, qui rappresentata da alcuni amici, la comunità di Novate milanese, non solo don Vittorio, che abbiamo già salutato, ma anche tante altre persone. Ci sono poi tanti amici e amiche dell'ultima comunità di Villastanza di Parabiago; dico a tutti grazie e spero di aver combinato pochi disastri nei miei passaggi.

Poi saluto e ringrazio cordialmente, nella nota FA, le Autorità civili, militari, le Forze di Polizia, Carabinieri, Finanza. C'è Andrea che rappresenta il Sindaco di Rho e che magari sarà lui fra qualche mese il nuovo sindaco, ma non voglio fare campagna elettorale altrimenti mi sgridano. Poi la nota del SOL è quella delle tre sorelle, queste tre comunità che la testa dura del vescovo Luca mi ha consegnato e dico a queste tre comunità camminiamo insieme. Non faccio nomi perché dovrei davvero ringraziare tante persone, soprattutto quelli che magari in modo anche nascosto hanno preparato e gestito questo pomeriggio:



il coro, chi ha fatto le pulizie, i ministranti, i vari gruppi, e dico un grazie soprattutto alle persone che in tanti modi si sono fatte vicine con la loro preghiera, la cosa più bella, il dono più grande che mi potete fare.

La nota LA sono gli assenti per il numero contingentato o per vari impegni, a tutti loro dico grazie. Ma nella nota LA dico anche grazie a quelli a cui sto o sono stato antipatico perché, come diceva prima il vescovo Luca, questi mi ricordano che di Dio ce n'è uno solo e quindi dobbiamo affrontare anche le sconfitte e le antipatie della vita.

E infine dico SI a una categoria che mi sta molto a cuore: alle amiche e agli amici che non "sono dei nostri", che stanno fuori la chiesa, perché da loro, ve lo dico onestamente, nella mia vita ho imparato tanto; quelli che mi hanno detto

«Don auguri, ma noi non veniamo in chiesa perché ti sosteniamo ma noi continuiamo la nostra strada». Non che io dico che avete fatto bene, ma spesso ho imparato tanto anche da loro; quindi li ringrazio e li porto davvero nel cuore perché non dobbiamo giudicare nessuno: ognuno ha la sua strada e noi siamo chiamati ad andare incontro a quelli che noi chiamiamo lontani e che magari sono più vicini di noi al Signore.

IL MONDO È PIENO DI PERSONE INVISIBILI

Esistono persone che lavano, stirano, cucinano per altre persone per dieci, venti, trent'anni.

Fanno loro compagnia, le curano, le amano giorno e notte.

Eppure non si sono mai sentite dire "grazie".

Dire «grazie» non è una questione di galateo,

significa dire ad una persona: «Mi sono accorto che tu esisti!»

Il mondo è pieno di persone invisibili.

Le nostre Parrocchie sono piene di persone invisibili: basterebbe un grazie.

Grazie di cuore a tutti, per ciò che avete fatto e continuerete a fare...

...non tanto e solo per il Parroco, ma per la nostra unica famiglia, le "tre sorelle"!

Il Signore vi benedica!

don Diego

